

Rapporto di minoranza

numero	data	Dipartimento
7398 R2	2 maggio 2018	ISTITUZIONI
Concerne		

della Commissione della gestione e delle finanze sulla mozione 13 marzo 2017 presentata da Massimiliano Ay “Sicurezza privata in ambiti sensibili? No grazie!”

(v. messaggio 23 agosto 2017 n. 7398)

1. MOZIONE “SICUREZZA PRIVATA IN AMBITI SENSIBILI? NO GRAZIE!”

La mozione chiede al Consiglio di Stato:

- da un lato di valutare il divieto per l'ente pubblico di esternalizzare mandati ad agenzie di sicurezza private perlomeno in ambiti sensibili quali: centri per richiedenti l'asilo, laboratori di ricerca con presenza di sostanze tossiche, istituti scolastici e altre strutture ritenute particolari in quanto legate a contesti potenzialmente fragili;
- in secondo luogo, preso atto del Rapporto del Consiglio federale sulle aziende di sicurezza private del 2 dicembre 2005 in risposta al postulato Stählin, in cui si legge come “plusieurs législations cantonales prévoient expressément que les personnes physiques ou morales actives dans le domaine de la sécurité ne disposent pas de compétences relevant de la puissance publique (...)” ma che fra di esse non risulta la legislazione ticinese, di valutare che nella legge cantonale figurino espressamente che quanto viene compiuto nell'esercizio delle prerogative del potere statale (“puissance publique”) non possa essere in nessun caso delegato ad agenzie private di sicurezza.

2. VALUTAZIONE POLITICA DELLA MOZIONE

Il dibattito su Argo 1 ha messo in evidenza le pesanti irregolarità di un'agenzia di sicurezza operante presso una struttura statale e l'assenza di controllo da parte dello Stato. Al di là di questo fatto, riteniamo che occorra internalizzare i servizi di sicurezza attivi presso lo Stato.

Concordiamo con il mozionante sul fatto che lo Stato debba evitare di esternalizzare compiti ad agenzie di sicurezza private, soprattutto in ambiti sensibili. Sottolineiamo come nell'ambito della sicurezza l'attribuzione di compiti di sorveglianza ad ausiliari di polizia cantonale consentirebbe di integrare queste persone nel concetto di sicurezza pubblica, che parte dalla prossimità. Lo indica la risposta del Consiglio di Stato all'interrogazione parlamentare n. 185.17, intitolata “*Continua l'ondata di privatizzazioni nel settore della sicurezza?*”, che sollevava preoccupazioni in ambito comunale per la delega delle multe disciplinari ad agenzie di sicurezza private. In questa risposta il Governo ricorda giustamente che oggi ormai tutti i Comuni ticinesi dispongono di una polizia comunale, la quale può assumere direttamente degli ausiliari e degli assistenti di polizia alle proprie dipendenze (quindi come funzionari pubblici). Secondo l'esecutivo ticinese è meglio che gli ausiliari e gli assistenti di polizia comunale vengano ben integrati nella polizia di prossimità: la loro presenza rende infatti visibile sul terreno la polizia comunale,

migliorando il sentimento soggettivo di sicurezza della popolazione, e contribuisce alla conoscenza del territorio e del tessuto sociale. Questo ragionamento corretto del Governo andrebbe evidentemente fatto anche per la delega dei compiti di sicurezza da parte del Cantone!

Inoltre sottolineiamo il fatto che condizioni di lavoro stabili e dignitose come previste dalla legge stipendi cantonale permetterebbero di assumere centinaia di persone residenti poco qualificate, assicurando loro impieghi dignitosi (e non già con salari che generano costi esorbitanti). Tutti i partiti dicono di voler rafforzare le condizioni di lavoro dei residenti: come è possibile allora che esecutivo e legislativo cantonali accettino che lo Stato esternalizzi e precarizzi centinaia di posti nel settore della sicurezza? Che logica vi è se lo Stato agisce in tal modo? Come si può pretendere che il privato non lo faccia?

Il giornalista Mauro Spignesi ha pubblicato alcune testimonianze in un articolo intitolato “Le agenzie di sicurezza vivono nell’insicurezza”, apparso il 11 marzo 2018 su Il Caffè, che si riferisce alle 130 società iscritte all’albo in Ticino, le quali impiegano circa mille dipendenti, “composto in maggioranza da personale precario”. "A tempo, o peggio, a chiamata. Tanto che pochi riescono a raggiungere le ore lavorative mensili per incassare un salario medio", spiegano al sindacato Ocst." – riferisce Spignesi. "Con il nuovo contratto collettivo sono tre le categorie di assunzioni. La A, cioè quella di chi garantisce un lavoro annuale che va oltre le 1.800 ore (52mila franchi lordi di salario minimo; si arriva a 60 mila con 13 anni di servizio). La B che va da 901 a 1.800 ore (34 mila franchi di salario, sino a 37 mila dopo 6 anni di lavoro). La C, sotto le 900 ore l’anno, che invece riguarda tutte le forme di contratti precari, compreso quello a chiamata e pagato ad ore (da 22.20 franchi per il primo anno, sino a 23.20 da quarto anno). "Le lacune del contratto collettivo - spiega Giangiorgio Gargantini del sindacato Unia - noi le abbiamo denunciate da tempo. I datori di lavoro invece di far superare il tetto di ore a chi è incasellato nella fascia C e dunque pagarlo con una maggiore tariffa oraria, magari prende un altro collaboratore. Questo crea precarietà. Una precarietà che dovrebbe avere ben presente chi assegna un mandato alle agenzie di sicurezza, soprattutto se si tratta dello Stato o di una azienda sussidiata dallo Stato che dunque ha un dovere etico."

Non deve stupire quindi il fatto che vi siano impiegati nella sicurezza privata residenti che per colmare la lacuna di reddito devono ricorrere all’assistenza sociale, come riferisce il giornalista citato. È questo che vuole anche il Parlamento?

Infine, contrariamente a quanto afferma il rapporto di maggioranza, sarà inutile aspettare una revisione della Legge cantonale sulle attività private di investigazione e di sorveglianza (Lapis), in quanto essa non inciderà sui gravi problemi evidenziati sopra. Abbondanzialmente sottolineiamo come lo spauracchio di un aumento dei costi a carico dello Stato dettato da un’internalizzazione non è stato per nulla dimostrato.

* * * * *

Per le considerazioni politiche sopraesposte, con il presente rapporto di minoranza invitiamo quindi il Gran Consiglio a respingere il rapporto di maggioranza e ad accettare la mozione.

Per la minoranza della Commissione gestione e finanze:

Ivo Durisch, relatore
Garobbio - Kandemir Bordoli